



I GONZAGA

Moneta Arte Storia

I GONZAGA NELLA COLLEZIONE DI MONETE DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

Ricordare la collezione di monete dei Gonzaga raccolta e ordinata dal Conte Alessandro Magnaguti, ora acquisita dalla Banca Agricola Mantovana, significa porsi l'ingrato compito di illustrare una gigantesca e splendida opera d'arte incisoria formata da tanti piccoli tasselli in un mosaico di grande suggestione e di incredibile varietà.

Sono quasi quattro secoli di storia, di costume, di arte, di economia, di politica, di cronaca, di gloria, di diplomazia, di vittorie, di sconfitte, di vicissitudini, di assedi, di pestilenze, di astuzie e di ingenuità, di ricchezze e di miseria, di magnanimità e di avarizia, di mecenatismo e di indifferenza, che le monete gonzaghesche sanno raccontare a chi vuole approfondirne il significato e a chi disdegna la superficialità di coloro che vorrebbero confinare la numismatica ad una scienza riservata a pochi addetti.

Le monete dei Gonzaga sono tra le più ricercate nel mondo e talune di esse, per la loro straordinaria bellezza e per la finezza d'arte incisoria, rappresentano un patrimonio di invidiabile valore.

Merito questo di grandi maestri del disegno e del bulino quali Pisanello, Andrea Mantegna, Bartolomeo Melioli, lo Sperandio, Bartolo Talpa, Gian Battista Cavalli, forse lo stesso Giulio Romano, Alessandro Modena, Gaspare Molo, Carlo Torre, Gian Battista Borgatti, Giulio Campo, Gaspare Morone ma merito soprattutto dei Marchesi e Duchi di Casa Gonzaga che vollero a Corte questi grandi artisti e ne stimolarono in vario modo la capacità ed il genio creativo.

Già con il Marchese Gianfrancesco (1433-1444) su di un "grosso" battuto in buon argento, possiamo ammirare, al rovescio, una raffigurazione quasi straordinaria per quei tempi nei quali la tipologia monetaria era costellata, quasi esclusivamente, da croci, da stemmi e da Santi patroni.

./.

Mantova Palazzo Te
9 settembre
10 dicembre 1995

Catalogo Electa

Centro internazionale d'Arte
e di Cultura di Palazzo Te
46100 Mantova

Curatore della mostra
Silvana Balbi de Caro

Direzione e segreteria
tel. 0376/221614 - 369198
365886
fax 0376/220943
biglietti - informazioni
tel. 0376/323266

Comunicazione e immagine
CLP Relazioni Pubbliche
via Buonarroti, 38
20145 Milano
tel. 02/433403 - 48008462
fax 02/4813841

In questo rovescio, sia pure allegoricamente, è raffigurata la città di Mantova in un'alternanza di edifici, di torri merlate, di ponti, di acque lacustri increspate dalle onde e, nel centro, la Sacra Pisside o Reliquiario che contiene, miste a sabbia, gocce del Sangue di Gesù Cristo raccolte dal legionario romano Longino, poi convertitosi e divenuto Santo, ai piedi della Croce.

Questo rovescio del "grosso" trova concordi molti studiosi ad attribuire il disegno della moneta al Pisanello specie per quel gioco di luci e di ombre che, pur nello sfavillante bagliore dell'argenteo metallo, lascia intravedere, più che una anticipazione, l'inaugurazione del Rinascimento mantovano.

Ma è con il secondo Marchese Lodovico II che il Rinascimento rivelerà sulle monete, tutto il suo splendore. Ricordiamo, in particolare, il "marchesano d'oro" con al diritto il semibusto del secondo Marchese corazzato e con elmo cinto da corona e, al rovescio, la Sacra Pisside. Il ritratto di Lodovico II è realizzato con grande plasticità e l'equilibrio compositivo risulta di una perfezione che risente, in modo evidente dell'influenza, diretta o indiretta di Andrea Mantegna.

Del terzo Marchese Federico I ricordiamo un "ducato" in oro che ricalca nelle linee essenziali del disegno e nella purezza dell'immagine il "Marchesano d'oro" del padre Lodovico II.

L'opera sapiente e il bulino prezioso di Bartolomeo Melioli si rileva in tutta la sua forza espressiva nei ritratti di Francesco II, il quarto Marchese di Mantova.

Lo sposo di Isabella d'Este, la grande Marchesana, non poteva certo dirsi un bell'uomo. Il naso rincagnato, il labbro sporgente e il prognatismo ereditario di alcuni rampolli della Casata, non ne facevano certamente un Adone. Ma quale lo possiamo ammirare su un "testone" in argento con il capo scoperto, la lunga capigliatura ondulata e fluente, una curata barbetta a punta ci dà la sensazione di quell'insieme piacevole che solo un'autentica opera d'arte può esprimere e che la porta ad essere considerata un vero capolavoro. Ben degno di questo diritto del "testone" di Francesco II appare anche il rovescio con il crogiolo, contenente verghe d'oro, tra le fiamme e la scritta "DOMINE PROBASTI ME ET COGNOVISTI ME". Un'impresa tutta gonzaghesca quella del crogiolo, nata a seguito della battaglia di Fornovo sul Taro (6 luglio 1495) e di cui quest'anno ricorre il quinto centenario.

La storia ci rammenta che il Marchese Francesco II Capitano Generale dei Collegati Italiani, sconfisse in una sanguinosa ed epica battaglia a Fornovo sul Taro, re Carlo VIII di Francia, il quale tuttavia riuscì a sfuggire alla cattura. Sopiti i primi entusiasmi, i nemici del Marchese,

invidiosi della gloria acquisita, lo denigrarono presso la Repubblica Veneta accusandolo di aver favorito la fuga di Carlo VIII. Dall'amarezza di queste accuse e della successiva chiamata a discolparsi, nacque l'impresa del crogiolo con il motto tratto dal primo versetto del Salmo 138 e che, con le parole di Davide invocanti il Dio degli eserciti, si potrebbe tradurre: "Tu hai vagliato la mia opera, o Signore, e mi hai riconosciuto innocente, così come la purezza dell'oro si prova al fuoco". Con Federico II (1519-1540) quinto Marchese e, dall'8 aprile 1530 primo Duca di Mantova, il Rinascimento lascia il posto al Classicismo ben evidenziato dal ritratto di Federico II che ci ricorda più un imperatore romano che un Principe del '500. Molto belli i suoi "doppi ducati" in oro sui quali compare la nuova impresa gonzaghesca del Monte Olimpo sormontato dal motto FIDES. Un'impresa, quella del Monte Olimpo, per molti aspetti ancora enigmatica, salvo a voler significare il raggiungimento di una potenza o di una grandezza che poteva essere paragonata a quella degli dei dell'Olimpo, mentre il FIDES che sovrasta il monte, voleva ribadire la fedeltà all'Impero.

Ricca di simbolismi è la monetazione di Francesco III (1540-1550), il secondo Duca di Mantova, ma l'arte monetaria non è più così vigorosa e si rileva anche nel terzo Duca Guglielmo (1550-1587) che, più preoccupato di accumulare immense ricchezze, specie dal Monferrato di cui era diventato Duca nel 1575, non sembrava propenso al mecenatismo verso gli artisti del suo tempo, come era stato per i predecessori.

Un'inversione di tendenza si ha con il successore Vincenzo I, quarto Duca di Mantova e secondo Duca del Monferrato (1587-1612), spirito liberale e spregiudicato che riuscì anche a dilapidare le grandi ricchezze accumulate dal padre, ma seppe circondarsi di uomini quali Torquato Tasso e Claudio Monteverdi. Molti grossi "ducatoni" e "talleri" in argento vengono battuti e scandiscono gli anni del suo dominio su Mantova e Casale Monferrato. Da ammirare soprattutto quelli che ai ritratti con la testa ricciuta e gli occhi vivacissimi che rivelano il suo temperamento baldanzoso, alternano, al rovescio, il San Giorgio a cavallo che trafigge il drago. Questo rovescio, inciso da Alessandro Modena già dal 1589, è di una scultorea bellezza e, specie nel cavallo impennato, esprime una vigoria anatomica e un'irruenza impetuosa di rara efficacia.

Solo pochi mesi, dal febbraio al dicembre del 1612, fu chiamato a reggere il ducato Francesco IV. Di lui ricordiamo un bel "ducatone" in argento con il ritratto del giovane Duca al diritto e, al rovescio, San Francesco che abbraccia la croce. La morte, per vaiolo, del fratello primogenito nel 1612, colse Ferdinando Gonzaga, Cardinale con la titolatura di Santa Maria in Portico, a Roma da dove si affrettò a rientrare a Mantova per rivendicare la successione al Ducato.

Personaggio di grande ingegno e cultura egli cercò di riportare il Ducato agli antichi splendori, tentativo ampiamente confermato da una monetazione di grande varietà e tipologia, dalla magnificenza abbagliante dei multipli da 12, 10 e 8 scudi d'oro e dai ducatoni d'argento che lo ritraggono in abito cardinalizio su una faccia con al rovescio uno splendido sole raggiante circondato dal motto: NON MUTUATA LUCE, a voler significare che Casa Gonzaga viveva ancora di luce propria e non riflessa.

Allo splendore del metallo si accompagna la ricchezza e lo straordinario linguaggio espressivo dei conii scolpiti da Gaspare Molo e dei già citati Borgati, Torre e Campo. Autentici capolavori quelli che ritraggono Ferdinando in abito cardinalizio in un equilibrio compositivo che la porpora e le vesti sanno accentuare in proporzioni ideali e che propongono un ammirato stupore.

Appartenente alla raccolta Magnaguti ricordiamo un pezzo unico da dodici doppie d'oro (gr. 79 circa), che ritrae il Duca cardinale con berretta ornata dalla corona ducale, mozzetta ed un braccio che regge uno scettro poggiato alla spalla. Al rovescio la Vergine con il Bambino venerati in Santa Maria in Campitelli a Roma, tra tralci di vite.

Un altro Cardinale, Vincenzo II, terzogenito di Vincenzo I, raccoglie la successione alla morte del fratello Ferdinando e, senza attendere la dispensa papale, getta la porpora alle ortiche ed assume, con il beneplacito imperiale, il titolo di settimo Duca di Mantova e quinto del Monferrato.

Anche se le casse dello Stato mantovano erano ormai vuote e le finanze allo stremo al punto che Vincenzo II fu costretto a vendere, o meglio a svendere, la quadreria di famiglia, tuttavia nel giorno dell'incoronazione, presentava al popolo una varietà di belle monete incise da Gaspare Morone, nipote di quel Gaspare Molo che tanta luce e splendore aveva profuso nelle monete del Duca Ferdinando.

Ricordiamo il rovescio, certamente insolito nella monetazione di tutti i tempi, dei "ducatoni" in argento, uno con un cane mastino e l'altro con un levriere.

Unitamente al "ducatone" con il veliero, questi tre pezzi costituiscono un fantastico unicum di grande fascino per la prestigiosa fattura e per cura profusa nell'esecuzione.

Alla morte di Vincenzo II avvenuta, senza discendenza, il giorno di Natale del 1627, veniva a mancare la linea primogenita del Casato e, dalla lontana Charleville, in Francia, si precipitava a Mantova Carlo I Gonzaga-Nevers, cugino di Vincenzo II, autoproclamandosi ottavo Duca senza attendere, con imperdonabile leggerezza, la necessaria, peraltro difficile, investitura imperiale.

Le conseguenze, purtroppo, non si fecero attendere prima con l'assedio di Casale del 1628, poi con quello terribile di Mantova del 1629-1630 e il barbaro saccheggio dei lanzichenecchi in una città di morti e di appestati fra cumuli di macerie ed infine l'assedio di Casale del 1630.

Tuttavia Carlo I si dimostrò più un Gonzaga che un Nevers e ci rende testimonianza un bel "ducatone", sempre opera di Gaspare Morone, che reca, al rovescio, una fascia zodiacale arcuata con al centro un sole raggianti, posta sopra un emisfero terrestre sormontato da nubi e circondato dalla scritta NEC RETROGRADIOR NEC DEVIO.

Questo, dal punto di vista artistico sulle monete gonzaghesche, è l'ultimo guizzo prima della fine, quasi un canto del cigno. Una sola eccezione è rilevabile sui "ducatoni" in argento di Maria Gonzaga per il figlio Carlo II, la cui reggenza durò dal 1637 al 1647, in cui compaiono, al diritto, i due busti affiancati e, al rovescio, l'immagine della Madonna delle Grazie. Anche questa ultima e pregevolissima opera mantovana, di Gaspare Morone.

Della monetazione di Carlo II (1647-1665) e di quella di Ferdinando Carlo, decimo ed ultimo Duca di Mantova (1669-1707), detronizzato dall'Imperatore e devastato dalla cocente umiliazione di essere imputato di fellonia, riteniamo superfluo parlare. La monetazione di questo periodo ricalca motivi e schemi ricorrenti e ripetitivi mentre sembra mancare del tutto lo stimolo e la fantasia artistica che, in passato, aveva creato tanti capolavori d'incisione.

Il Conte Alessandro Magnaguti(1887-1966), raffinatissimo collezionista e studioso di nummi, aveva intitolato la collana delle sue pubblicazioni sulle monete da lui raccolte EX NUMMIS HISTORIA. Nel volume VII della collana sono magistralmente descritte ed illustrate le monete di Mantova dei Gonzaga, ma dopo averle potute vedere nel suo metallico splendore viene da chiedersi: ma fu ed è solo storia?....

Mantova, 8 settembre 1995